

DAVIDE LOPEZ

## La conoscenza come deiezione della consapevolezza. Lo psicoanalista, specchio-persona\*

Se noi sottponiamo ad attenta considerazione gli ultimi tre fondamentali lavori clinico-teorici di Freud: *Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni)* (1932), *Analisi terminabile e interminabile* (1937), *Compendio di psicoanalisi* (1938), lavori che dagli psicoanalisti sono in generale valutati come il testamento, il lascito spirituale, gli ultimi vangeli, di Freud, noi possiamo comprendere non solo il significato delle oscillazioni *conturbanti* del padre della psicoanalisi nel suo tentativo di sistemare in modo definitivo il suo insegnamento, il *corpo* delle sue dottrine, sì che il *pasto totemico* possa essere offerto ad allievi e seguaci nel modo più completo e senza residui, ma possiamo anche vedere fino a che punto questo tentativo finale ha messo in evidenza, in modo clamoroso, i limiti della teoria strutturale della mente, e fino a che punto queste oscillazioni rappresentano pure l'ambivalenza del maestro verso allievi e seguaci, a cui lascia in eredità un difficilissimo rompicapo, un quasi irrisolvibile rebus. Osserviamo, da un lato, le scoraggianti conclusioni di *Analisi terminabile e interminabile*, cioè lo scetticismo di Freud verso il potere della psicoanalisi clinica, la sua rassegnazione quale terapeuta, dunque il cedimento della sua sociale, umana, psicologica, solidarietà di fronte alle invalicabili colonne d'Ere-

\* Il presente lavoro è stato scritto, originariamente, per il Congresso italiano di psicoanalisi (Roma 1982), ma sostituito in seguito con un altro. Il tema del congresso è stato appunto: "Terapia e conoscenza in psicoanalisi".

cole delle resistenze nevrotiche di base che hanno apparentemente le loro radici nell'organico – la paura della passività nell'uomo e il complesso di castrazione della donna (l'uomo profondamente rifiuta sulla base della sua costituzione fisica, del suo organismo maschile, l'"inevitabile" passività del rapporto psicoanalitico che ha significato castratorio, la donna rimane fino al termine del trattamento scettica e depressa, perché sa che per motivi organici non potrà mai appropriare il pene) – e, dall'altro lato, ci sorprendono alquanto le due prospettive fiduciose, sebbene contraddittorie, rappresentate l'una dalla formula: "Dove era l'Es, deve subentrare l'Io" della *Introduzione alla psicoanalisi*, e l'altra dall'invito accorato alla sottomissione dell'Io al Super-io nei passi conclusivi del *Compendio di psicoanalisi*, dove Freud sembra trangugiare l'estremo viatico, e invitare noi a fare altrettanto. Nella trentunesima lezione Freud afferma la necessità "di rafforzare l'Io, di renderlo più indipendente dal Super-io, di ampliare il suo campo percettivo e perfezionare la sua organizzazione"; nel *Compendio di psicoanalisi* conclude: "Il Super-io assume dunque una specie di posizione mediana tra Es e mondo esterno, unificando in sé gli influssi del presente e del passato".

Quindi, le conclusioni di questi tre libri mostrano in modo evidente nella loro contraddittorietà che il risultato teorico di volta in volta prevalente nella mente di Freud altro non è se non manifestazione delle tre agenzie fondamentali costituenti l'organizzazione strutturale della mente del fondatore della psicoanalisi: l'Es, l'Io e il Super-io. Risultato tautologico, per giunta inconcludente e confusivo, della teoria strutturale della mente! Allora, tutte le dimostrazioni e le conclusioni più o meno teoriche, più o meno scientifiche, che cosa sono in fondo se non suggestioni, opera di autopersuasione e di persuasione ad accettare ora un modello, ora un altro, per sostenere, affermare e propagandare quel tipo d'uomo che è più consono allo stato d'animo del momento? Le oscillazioni teoriche del modello strutturale immediatamente implicano che il dominio di una parte sulle altre, di una struttura sulle altre, inevitabilmente, genera la nostalgia del ritorno alla potenza e al dominio delle altre parti e strutture momentaneamente sottomesse. Ciò spiega il condizionamento delle teorie della conoscenza da stati d'animo legati a situazioni emotive, soprattutto al prevalere di istinti ed emozioni fluidi o strutturati, che mistificano la loro natura parziale ed episodica mediante la generalizzazione teorica. La teoria della conoscenza raggiunge lo scopo di istituire il potere temporale e territoriale di istinti ed emozioni parziali ed episodici.

Tuttavia, la nostalgia di fondo che presuntuosamente credo di avere ritrovato alla base dell'uomo fratturato e parzializzato della società con-

temporanea è quella della ricomposizione dell'unità, non come dominio di una parte sulle altre, ma come armonia, anzi melodia, della persona.

Dunque, servendoci dell'esempio Freud, noi possiamo arrivare alla strabiliante conclusione, la quale certamente offende la sensibilità di metafisici, scienziati ed epistemologi, che teoresi e verità si rovesciano immediatamente nel loro opposto e rivelano ciò che nella loro più vera essenza esse sono: maschere ideologiche, mistificazioni camaleontiche, o meglio la volontà di potenza, dunque l'istinto, che si addobba degli abiti del santo monaco, dell'asceta, del filosofo, dello scienziato e da ultimo di quelli dello psicoanalista, il quale ha bisogno di rivestire la sua nudità, la sua natura selvaggia, con l'atteggiamento serafico del signore cortese, con la lingua che pregiusta la vittima sacrificale ma che si arrotola e ammorbidisce la parola, e con in mano pesanti trattati di epistemologia e di linguistica.

Istinto che diviene volontà di potenza proprio a causa della repressione sociale e della rimozione interna, dunque a causa del dominio di istinti confermati e istituzionalizzati che in psicoanalisi hanno preso il nome di Super-io sociale e Super-io proprio (interiorizzato), volontà di potenza che a sua volta ambisce al riconoscimento e al dominio come Io, come mediatore o trionfatore nella lotta per la potenza.

Noi ci siamo serviti dell'esempio paradigmatico Freud, perché egli rappresenta il modello epistemologico che ci tocca più da vicino, con cui per lunghi anni molti di noi si sono identificati, ma avremmo potuto servirci di qualsiasi altro, ad esempio di Bion e della sua ossessionante istanza sulla verità, analizzare il suo cupo, tenebroso mondo metafisico, la sua camera di tortura in funzione del pentimento e dell'espiazione, e rivelarlo per quello che in verità esso è: sottomissione dell'Io e dell'Es a un rigido Super-io arcaico identificabile con l'ultimo grande difensore del misticismo cristiano, con Maestro Eckhart, Bion avvicinabile, nel suo aspetto mistico beninteso, a Kierkegaard e alla sua conversione etica. Afferendo questo non vogliamo disconoscere che tanto Kierkegaard quanto Bion, oltre l'enfasi superegoica, il pentimento e il delirio di espiazione, hanno fornito indicazioni di alto interesse lungo la spossante, tortuosa, tragica via della ricostruzione e rigenerazione dell'uomo come essere totale, universale ed eterno. Analizzeremo ora un errore fondamentale di Kierkegaard e di Bion, ripreso anche da Meltzer, e questa analisi ci condurrà a una critica radicale dell'espiazione e del pentimento. Nel pentimento, e più ancora nell'espiazione, colui che si pente rimane ancora e sempre il peccatore, il quale non solo non ha trasformato se stesso, la sua natura, la sua entità di peccatore, di Io, ma ha avuto la presunzione, l'orgoglio luciferino, di istituire egli stesso il codice della legge e delle pene, identificandolo e attri-

buendolo al suo signore. Costui, dico il peccatore pentito ed espiante, malgrado pentimento ed espiazione, anzi proprio mediante essi, chiaramente mostra di non avere ancora riconosciuto se stesso nello specchio dell’altro, cioè nel modello universale ed eterno, ma vuole ancora rimanere se stesso, in quanto essente, fratturato, frammentato e parzializzato, quel se stesso egoico e luciferino che si pente, ma non ama. Che bisogno ha di pentimento colui che ama?

Il pentito, che è in continua posizione depressiva, rivela immediatamente all’occhio lungimirante dello psicoanalista il suo difetto di base, quel deficit di capacità di amare che è anche un deficit di livello di aspirazione. Costui non sa rinunciare alle piccole ambizioni, alla superbia luciferina la quale vuole asserire parzialità ed episodicità, vuole confermare l’Io, e a cui manca il coraggio del gioioso autoannullamento, del perdersi nel nulla, nell’assoluto vuoto del nichilismo, per continuamente rinascere nell’essere, chiamatelo pure Dio o Brahma. Io ho chiamato questa rinascita persona. Se Bion avesse concepito la gioia di un totale, estatico autoannullamento, egli non ci avrebbe parlato di catastrofe, ma di cataclisma, secondo la mia definizione. Il cataclisma che termina con la morte volontaria e fiduciosa dell’Io significa, da un altro punto di vista, la nascita, morte e perenne rinascita di Dio, e se preferite un linguaggio meno mitico, la nascita, morte e perenne rinascita della persona, ripetizione di un ciclo rigenerativo che ho anche definito l’anello dell’eterno ritorno alla persona.

Nell’analisi critica del pentimento si scopre che in esso il peccato originale, se volete la colpa, è quello della presuntuosa ambizione del piccolo Io, che vuole il suo piccolo anello, il suo eterno ritorno a se stesso come Io megalomaniaco e narcisistico. Megalomania nel narcisismo edipico, del narcisismo fallico, che non si riconosce per ciò che veramente è: povertà di aspirazione. Colui che potrebbe concepire l’eternità in se stesso, come persona, in ogni *hic et nunc* dell’esistenza, ambisce puramente a escogitare e gettare solide ed eterne basi per compensare la sua piccolezza, per sostenere il suo stato transeunte, la sua sfiducia di base. Che bisogno ha di metafisica e metapsicologia, di biochimica, fisiologia neuronale, fisica nucleare, psicologia sperimentale, di qualsivoglia base di filosofia scientifica o di scienza filosofica, di tutti questi strumenti e cianfrusaglie della conoscenza riduttivistica, oggettiva e rappresentativa colui che, come dice Eracclito, ha sperimentato in prima persona, che ha una esperienza immediata e sensibile del suo significato di ente unitario e universale, che è consapevole del suo fluire nell’eternità dello spazio e del tempo? Questo san Tommaso deve provare, verificare, che la sua intelligenza, il suo potere di osservazione, discernimento, i suoi sentimenti e la sua stessa capacità di

conoscere poggiano su solide basi. Vedete, ad esempio, l'ultimo lavoro di Bion sulla necessità della verifica. Ma che cosa è questa ossessionante ricerca di solide basi, questa monotona, ansiosa, preoccupata metodologia che si mangia continuamente la coda, non riesce mai a entrare nella vita, a esperire il mondo del grande *pathos*, della profonda tragedia umana, dell'anelito verso l'emancipazione e la devastante rinascita, della gioia suprema del ritrovamento di se stesso quale totalità vivente, esperienziale, emotiva e consapevole di sé, di questa unità simultanea di consapevolezza e amore di sé e degli altri che è la persona? Che altro è dunque questo magnificato ed eufemistico istinto epistemofilico, in quanto ricerca della verità per la verità, se non inconsapevole volontà di potenza che vuole appropriare con modi e forme indirette ed esteriori il frutto dell'albero della conoscenza e la potenza e il sapere del vecchio Dio? Noi che abbiamo sfondato tutte le basi metafisiche e metapsicologiche, le consolidazioni e istituzionalizzazioni di oggetti e soggetti, che abbiamo tagliato il cordone ombelicale di qualsiasi simbiosi con mamme o papà e con i loro derivati ideali – immagini, simboli, concetti –, noi che abbiamo attaccato, trasgredito e nullificato il pensiero e la morte, noi che viviamo nel vuoto, che per noi è azzurro cielo, nirvana e giardino dell'Eden, noi osserviamo ogni tanto col nostro cannocchiale *zoom* questo estenuante pullulare di oggetti arcaici e metafisici, questa riduzione e frammentazione dolorosa e tragica della persona, ridotta e fratturata appunto in oggetti buoni e cattivi, esterni e interni, in Super-io, Io ed Es, e recentemente in Sé e oggetti Sé, in falsi e veri Sé; noi guardiamo a volte estasiati, a volte dispiaciuti, a volte divertiti, questo colossale spettacolo, questo universale assoggettamento e schiavitù, ai prodotti della mente umana, ma anche alle sue funzioni alienate ed estraniate. Che importa a noi, ad esempio, della teoria di Popper sulla falsificabilità, come criterio di verifica di validità di una determinata teoria? Per noi è soltanto la manifestazione di un piccolo Io, presuntuosamente scientifico, che rivela il suo provincialismo, la sua insicurezza etnologica, tentando di salvare dalla caducità, dalla polvere dei secoli, il suo sistema filosofico, dunque se stesso e il suo tipo di uomo, a cui vuole garantire qualche secolo in più, forse soltanto qualche decennio. Costui paventa le armi affilate della critica dei posteri, sui quali proietta il suo spirito critico, eminentemente distruttivo, e da uomo avveduto ha previsto la falsificabilità della sua dottrina, provvedendo a che le rimanesse il crisma dell'auto-consapevolezza. Giochi e trucchi infantili di filosofi e scienziati queste teorie della conoscenza per colui che è consapevole.

La consapevolezza è, quindi, sapere immediato del momento preconscio, inconsapevole, della conoscenza. Nella consapevolezza diventa esplicito, cosciente, presente, il significato occulto, non dichiarato, rimosso,

desiderato, puramente rappresentato dell'atto conoscitivo, delle funzioni della mente. Questo significato è quasi sempre strettamente connesso con il narcisismo, la volontà di potenza, le istanze fallico-edipiche, il dominio dell'uomo sull'uomo, il desiderio di appropriarsi per sé, individualmente, narcisisticamente, il frutto dell'albero del bene e del male.

La conoscenza, in quanto inconsapevolezza del suo significato occulto di volontà di potenza, implica ciò che da tempo ho definito blocco del rapporto consci-preconscio, che dagli allievi e collaboratori di Kohut, ad esempio da Michael Basch, è denominato rimozione del significato, che ha a che fare con il significato appunto, non con il contenuto che può essere cosciente, rimozione dunque degli aspetti formali, del modo, del come, su cui Wilhelm Reich oltre sessant'anni fa aveva impegnato se stesso e la sua grande ricerca clinico-teorica, dimenticata in psicoanalisi. Di recente, Kohut in America e Rosenfeld in Inghilterra, peritandosi entrambi di citare Reich, il che sembra essere costume degli psicoanalisti, hanno riscoperto per loro conto l'analisi degli aspetti formali, l'analisi del significato preconscio, che è il nucleo della *Character analysis* di Reich e di ogni modalità genitale d'intervenire in una relazione fra persone, e quindi anche in una relazione terapeutica, l'unico modo che abbia la potenzialità di andare oltre le colonne d'Ercole di *Analisi terminabile e interminabile*. Noi abbiamo salutato con gioia l'approdo di questi due psicoanalisti in tarda età nella terra della genitalità e della consapevolezza.

Domandiamoci, ora, quale è il significato da un punto di vista più generale di questo mio lavoro, il quale potrebbe apparire come il rovesciamento della formula "Terapia e conoscenza in psicoanalisi". Ciò che io sto cercando di portare alla luce è il momento dell'alienazione psicoanalitica, l'insicurezza e la sfiducia della psicoanalisi internazionale nei confronti della sua posizione emotiva originaria e del suo metodo fondamentale, insicurezza e sfiducia che si traducono nel suo ansimare e correre dietro ad altri modelli culturali e scientifici, scartabellando frettolosamente le pagine di altre branche del sapere, per puntellare e compensare le supposte deficienze della teoria e del metodo. In che cosa consiste quella che ho definito posizione emotiva originaria e che cos'è il metodo fondamentale? La posizione emotiva originaria è quella della persona e della genitalità e il metodo è quello della consapevolezza costante, l'occhio sempre vigile al rapporto consci-preconscio.

La psicoanalisi non ha indagato sufficientemente il livello gerarchico più elevato della maturità libidico-emotiva dell'essere umano, quello appunto della genitalità e della persona, il quale è stato appena indicato da Freud. Con la sua morte è iniziata la diaspora psicoanalitica: i più hanno continuato a seguire in modo pedissequo i suoi insegnamenti, altri si

sono addentrati in paurose foreste nordiche per rintracciare e rincontrare arcaici idoli, altri hanno cercato nel deserto la pietra filosofale e l'araba fenice, ed altri ancora si sono cullati mollemente su comode amache sognando di pepite d'oro. Ma il continente della persona, l'altipiano della genitalità e i suoi giardini, come nella storiella ebraica del sogno del rabbino raccontata da Martin Buber e ripresa da Luis Borges, giacciono ancora inesplorati nella cavità del focolare, nel vuoto interiore della casa-uomo. E proprio perché la psicoanalisi nel suo insieme non è riuscita a concepire e costruire il modello della persona, come rinascita dell'individuo, episodico, monotonamente ripetitivo, megalomaniaco nella sua piccolezza, alienato e transeunte, e la sua trasfigurazione in un essere che in ogni istante, in ogni *hic et nunc* percepisce il battito dell'eterno, il respiro diastolico e sistolico, il flusso e riflusso universale, proprio per questo il movimento psicoanalitico, "privato di patria dimora", come direbbe Heidegger, si lascia sedurre dall'immagine della potenza, la quale appare mistificata nei veli della conoscenza. Costei, sirena degli abissi, invitante, attrae i subacquei nelle profondità sottomarine; e la voce carezzevole e accattivante di questa incantatrice induce questi incauti all'adorazione di oggetti arcaici, di idoli e feticci. Quando io ascolto qualcuno che con sussiego e con voce grave richiama i presenti all'epistemofilia e all'ossequio della verità, immediatamente mi infastidisco e percepisco in costui il sacerdote e l'autocrate.

In verità, l'esasperazione conoscitiva è fondamentalmente volontà di potenza che appartiene al livello fallico-edipico di sviluppo libidico-emozivo, anche se si addobba di maschere genitali. Questa prevalente identificazione fallica mette in crisi la parte adulta e matura della persona, quella che rappresenta la singolarità e specificità dello psicoanalista, la sua posizione emotiva genitale. Lo psicoanalista in crisi, identificato con la parte adolescenziale di se stesso, che vuole diventare uomo di cultura, filosofo, epistemologo, metodologo, scienziato, mostra agli occhi di colui che è consapevole uno spettacolo edificante: colui che potrebbe essere l'albero stesso della conoscenza, cioè colui che è e ha potenza perché è creatore di cultura e forgiatore di nuovi uomini e nuovi mondi, inseguendo ansiosamente e insonne un nauseante ammasso di prodotti culturali, sempre più povero, più insicuro, più impotente, più cattivo. Non vorrei generare l'impressione che io sia nemico della cultura; provo anzi ammirazione e devozione per alcuni saggi del passato, e rispetto pure uomini di cultura e di scienza del nostro tempo, rigorosi e creativi, che hanno innalzato il livello della loro vita emotiva e della loro ricerca, anche perché sono divenuti consapevoli dei significati fondamentali emotivo-culturali portati alla luce dalla psicoanalisi, non si sono alienati nell'identificazione riduttiva, uni-dimensiona-

le, con la conoscenza intellettualistica, e non hanno estraniato e reificato cultura e scienza.

La perdita della consapevolezza del rapporto conscio-preconscio significa, in definitiva, rovesciamento, ribaltamento, di tutte le prospettive storiche di evoluzione, emancipazione e maturazione, giacché avviene un'attrazione e un assorbimento regressivo della consapevolezza da parte del momento preconscio della conoscenza, e si verifica, quindi, una caduta nell'illusione, nel sogno (vedi ad esempio l'accento eccessivo che Meltzer pone sulla fantasia e sul sogno), il suo perdersi continuamente, ossessivamente, nei labirinti dei lambiccamenti mentali, negli oggetti bizzarri. La consapevolezza stessa regredisce e si pervertisce divenendo conoscenza. Gli dèi non avendo saputo resistere al sogno, alla fantasia e all'illusione della potenza, rompono il divieto contro l'antropofagia e mangiano il frutto dell'albero del bene e del male: istantaneamente perdonano la consapevolezza immediata, l'identificazione con l'albero, si fratturano in soggetti-oggetti; e ciò che era essere diventa avere, diventa possesso, furto a se stessi, e così precipitano dal giardino dell'Eden nella valle di lacrime.

Il metodo della consapevolezza che è quello dei grandi saggi del passato, da Eraclito a Buddha, da Lao Tze a Cristo, fino a Kierkegaard, a Nietzsche, a Freud, a Heidegger, è differente: occhio sempre vigile, sempre presente al significato e al momento squisitamente preconscio, sottilmente emotivo, caratteriale, etologico, della relazione con il paziente o con l'altra persona, e non solo al controtransfert il che indicherebbe una partecipazione parziale e riduttiva dell'analista nella relazione. La consapevolezza illumina immediatamente tutta la relazione sui due versanti, su quello del paziente e su quello dell'analista, i momenti specifici, libidico-emotivi, di una determinata fase della relazione.

Mi servirò, ora, di due esemplificazioni. Nel corso di una seduta una persona di grande intelligenza e cultura stava sviluppando una dissertazione di notevole interesse sulla metodologia psicoanalitica e sulla sua superiorità rispetto a qualsivoglia epistemologia filosofico-scientifica, dissertazione che ha in parte stimolato la problematica di questo mio lavoro. Cominciai, fin dall'inizio, ad avvertire la tensione relazionale, sulla quale ho scritto parecchio in precedenti lavori, la quale è sempre indice non solo di conflitto nel rapporto con il paziente, ma anche di conflitto intrapsichico, intrapersonale, dello psicoanalista tra la volontà di aderire alla sua parte matura e rimanere unito e integro come persona, e la spinta a fratturarsi e regredire al livello della competizione edipica, o ad altri livelli. Quindi la capacità di tollerare la tensione relazionale è vitale per mantenere quell'ambito emotivo ottimale che assicura costruttività alla relazione analitica e l'ascesa del paziente verso la maturazione e l'integrazione. Il

paziente cercava, insomma, di farmi scivolare sul terreno del dialogo intellettuale, conoscitivo, contenutistico, per ottenere magari un assenso, un consenso, una conferma, nel senso di Kohut. Dal punto di vista relazionale era essenziale, dunque, comprendere immediatamente, in un caso come questo, il significato preconcio esibizionistico-provocatorio della comunicazione e dell'atteggiamento del paziente, il quale con un contenuto di alto interesse conoscitivo cercava di offuscare la mia consapevolezza, adescarmi nella competizione intellettuale, mettere in palio i falli, per conseguire alla fine forse soltanto un riconoscimento reciproco, compiacente e autocompiacente, della nostra superiorità fallica, rispetto a tutto l'universo culturale. L'interpretazione degli scopi reconditi, impliciti nella modalità formale del discorso cosciente, che venne svelato come difesa intellettualistica, generò immediata consapevolezza genitale nel paziente, il quale sorridendo come un bambino genuinamente contento di essere stato colto in fallo da un genitore che la sa più lunga di lui, o che egli desidera che l'abbia più lungo di lui, mi disse: "Ho fatto un lungo sproloquo; se lei ci fosse cascato, avremmo perduto la possibilità di mantenere il livello delle qualità fini delle emozioni e della reciprocità personale". Proprio così! La caduta dal livello della consapevolezza del rapporto conscio-preconcio verso se stessi e le altre persone a quello della pura volontà di conoscere comporta molto spesso la perdita delle qualità fini della vita emozionale e della melodia del rapporto persona-persona. L'altro viene utilizzato e strumentalizzato, come specchio inanimato che riflette i bisogni di rassicurazione o i desideri megalomaniaci dell'individuo come *selfobject* nel senso di Kohut, e non apprezzato e amato come specchio vivente, come specchio consapevole. A questo proposito ritengo maturativo dal punto di vista della concettualizzazione psicoanalitica il passaggio dal concetto troppo generico di empatia di Kohut a quello di consapevolezza empatica.

Ed ecco un altro esempio clinico che dimostra l'urgenza di superare il concetto riduttivo e limitato di funzione dello psicoanalista, strettamente connesso con la sua professionalità, così come viene propugnato dagli psicoanalisti classici e da quelli kleiniani e di sostituirlo con quello di specchio-persona, dove è compreso non solo l'essere dello psicoanalista in funzione del paziente, ma l'essere per se stesso e per l'altro, in funzione perciò della relazione persona-persona, come ho già affermato precedentemente. Mediante la comprensione simultanea dei due versanti relazionali, quello verso se stesso e quello verso il paziente, lo psicoanalista consegue una consapevolezza sintetica dell'insieme del rapporto. Qui giace la sottile distinzione che mi differenzia dall'approccio clinico-teorico della Klein, perfezionato da Rosenfeld, Bion, Grinberg e altri. Costoro, malgrado l'accento sul controtransfert e sulla controidentificazione proiettiva,

non credo abbiano superato il concetto di funzione dello psicoanalista, in quanto strumento conoscitivo o terapeutico, quindi il concetto di funzione alienata e riduttiva nel senso professionale dello psicoanalista, sebbene credo abbiano fatto passi avanti rispetto alla concezione classica dello psicoanalista, come specchio neutro e inanimato, appunto enfatizzando il controtransfert e la controidentificazione proiettiva. Bisogna andare oltre. Lo psicoanalista fin dall'inizio è dentro la relazione con tutto il suo potenziale personale. Come ho mostrato in un'altra parte del libro, sono abbastanza vicino alle posizioni di Searles, anche se Searles non ha poi sviluppato il concetto di persona e di genitalità.

Dunque, una professoresca di lettere in analisi, simpatica, bella e molto intelligente, aveva sognato di essere insidiata dal figlio cattivo dello psicoanalista e di essere salvata da un anziano signore. A mia volta, in risposta a questo sogno, ho sognato che proprio questo figlio rubava una parte del denaro dal portafoglio di questa paziente, il che mi dispiaceva e mi dava ansietà, anche se mi rassicuravo nell'osservare che i miei due portafogli riposavano confortevolmente nelle mie tasche.

Non desidero analizzare tutte le implicazioni e componenti personali mie e della paziente, che potrebbero essere dedotte da un'analisi completa dei due sogni, ma limitarmi a quegli aspetti che illuminano la fase specifica di sviluppo della relazione analitica. L'analisi svolta fino all'apparire dei sogni reciproci aveva a profusione messo in evidenza i significati negativi sottesi e preconsci del transfert positivo-erotico della paziente e di quello ritrasferito su un partner esterno. Il potenziale interpretativo dello psicoanalista aveva centrato, come suo bersaglio principale, il narcisismo della paziente a tutti i livelli, soprattutto a quello fallico-esibizionistico e appropriativo in quanto manifestazione di volontà di potenza edipico-competitiva, narcisismo che sull'altro versante era anche difesa massiccia nei confronti di angosce di tipo depressivo e di sentimenti ancora più profondi di inutilità e di vuoto emotivo.

Il comportamento seduttivo, flirtante, erotico-ricattatorio, spietato nella vendetta, era tanto lampante allo psicoanalista, quanto irriconosciuto dalla paziente, che anzi si trovava deliziosa, e del tutto razionale nel suo comportamento. La razionalità esasperata è l'indice stesso della svolta a un tempo riduttiva e megalomaniaca, tipica della filosofia e della scienza occidentale, come difesa massiccia nei confronti dell'angoscia della morte e del pericolo d'indulgere nelle illusioni del mondo magico e religioso, a cui seguirebbe un'inausta delusione secondo il mio punto di vista teorico-clinico e come deiezione, nel senso di una perdita del significato originario del *logos*, come memoria, raccoglimento e gratitudine secondo la filosofia di Heidegger. Proprio quando la massiccia difesa conoscitiva di tipo iste-

rico che si manifestava come banalizzazione, plausibilità, *belle indifférence* e annullamento dei significati profondi delle sue comunicazioni verbali e comportamentali, in una parola del suo modo di essere, mediante cui la paziente tentava di mantenere un rapporto di reciprocità con l'analista, positivo e compiacente sul piano razionale e superficiale, subdolamente competitivo, appropriativo e vendicativo su quello occulto, preconcio, e non solo con l'analista, ma con tutti, proprio quando questa massiccia difesa conoscitivo-comportamentale cominciava a sfaldarsi, avvertii quasi subito che essa si andava tramutando, insensibilmente, ma decisamente, in una forma più smaliziata di resistenza: mentre la paziente nella fase precedente accettava riluttantemente e con ritardo le interpretazioni, in quella successiva non solo accettava senza apparente resistenza e rapidissimamente le interpretazioni, ma anzi sembrava addirittura giuliva e compiaciuta di potersi mirare nello specchio analitico riflessa in modo così negativo. La difesa caratteriale di tipo sadico-narcisistico recedette, ma si metamorfosizzò subitaneamente in narcisismo masochistico. Giustamente, Reich osserva che l'apparizione del masochismo in analisi è l'ultima forma di difesa, quella che precede l'acquisizione della posizione genitale. Ma appunto perché masochistica e compiacente l'accettazione dell'immagine negativa, riflessa dallo psicoanalista, durava poco e veniva cancellata quasi subito come si fa con i segni e le immagini di una lavagna.

Mediante l'analisi del sogno della paziente divenne chiaro all'analista che vi era un conflitto tra il di lei bisogno di essere violentata dal figlio cattivo, cioè dalla potenza fallica dell'analista, e nell'ambito di un vero e proprio stupro e in quello metaforico-simbolico della violenza interpretativa, e il bisogno di essere protetta da un analista padre anziano, buono e comprensivo ma noioso e impotente. Nell'accettazione pacificatoria ed espiatoria dell'immagine negativa di se stessa che io in qualche modo avevo forzato in lei, ella continuava ad amarsi, inondando di libido masochistica l'immagine riflessa e gettata su di lei e, simultaneamente, attraverso la deiezione di se stessa godendosi lo stupro mentale da parte dell'analista. In più quella conferma narcisistica positiva di se stessa che lo specchio analitico non le rimandava, ella la suggeva, sottolineo la parola, dal rapporto simbiotico con il suo partner. Il preconcio altamente intelligente di questa paziente sperava in questa fase che là dove le sue arti seduttive positive, la sua intraprendenza isterica non avevano avuto successo, l'avrebbero invece avuto l'adattabilità e l'arrendevolezza masochistica, in funzione dell'appropriazione della violenza fallica dell'analista a un livello della mente, e probabilmente della trasformazione del rapporto sadomasochistico in una relazione personale consapevole al livello genitale della mente. Eravamo, dunque, in una fase di transizione: in qualche misura, cominciava

ad amare la consapevolezza, significhi pure questa consapevolezza dover accettare un'immagine negativa, epperò più vera di se stessa, immagine che ella non poteva ancora permettersi di accettare e comprendere *sic et simpliciter*, risolvendola nel piacere di una profonda consapevolezza di sé, identificandosi cioè con il modello dello specchio-persona rappresentato dallo psicoanalista e non solo con l'immagine riflessa da questo specchio, ma che doveva in un primo tempo trangugiare come veleno benefico, tanto amaro da addolcirlo con la libido masochistica. Nel corso degli anni ho parzialmente integrato nella mia posizione clinico-teorica i risultati delle ricerche di Kohut sulla funzione specchio dello psicoanalista in alcune forme di narcisismo pregenitale, ho aggiunto parzialmente, perché tanto il rovesciamento del modo di pensare di Kohut quanto quello di Rosenfeld rispetto alle loro precedenti posizioni, proprio per essere troppo repentino, mi appaiono in qualche modo paragonabili alla conversione di Jean Valjean e di Paolo, dove l'animale crudele e spietato, tramutandosi in cristiano improvvisamente si colpevolizza, s'intenerisce, nell'identificazione collusiva, oblativa con la vittima, identificazione empatica ma non abbastanza consapevole.

D'altra parte io neppure ero del tutto soddisfatto del mio atteggiamento e del mio comportamento analitico nella fase in cui apparvero i sogni reciproci. Cominciai a percepirmi eccedentemente rigoroso, scientifico, ipercritico, appunto interpretativo, nei confronti di questa paziente verso la quale ero consapevole di esperire genuini sentimenti di interesse e affetto. Perciò, molto prima del mio sogno chiarificatore mi ero già reso conto di essere scivolato alquanto verso una modalità interpretativa di tipo unidirezionale e ipercritica, conoscitiva appunto. Ero divenuto consapevole che la posizione emotiva, eccessivamente fredda e distaccata, sebbene intensa ed empatica, e la modalità interpretativa, rigorosa e spietata, erano identificazione inconsapevole con un Super-io intellettuale, razionale, tipico dell'animale scientifico, ma più sottilmente erano difesa contro la notevole potenzialità di seduzione di questa paziente.

Vi era, dunque, il timore di soggiacere a questa seduzione, se non eroticamente perlomeno emotivamente, e di essere dunque indebolito e castrato.

L'analisi del mio sogno ha completato, per così dire portato alla luce, la consapevolezza preconscia: avevo per un certo tempo funzionato più come specchio scientifico, dunque, superegoico, unidirezionale, che come specchio personale, pluridimensionale. Avevo, è vero, rispecchiato il significato occulto, negativo di ciò che la paziente trovava così positivo e bello, ma in questo modo mi ero appropriato, avevo espropriato, e, per usare un'espressione più forte derivata dal sogno, derubato violentemente

la paziente di una parte di se stessa, della sua potenza fallica (denaro), mentre avevo mantenuto confortevolmente la mia posizione di distacco, di neutralità analitica, e quindi la mia potenza. Se io fossi un Kohut o un Rosenfeld, dopo questo sogno mi sarei fatto venire i patemi d'animo, sarei cioè divenuto patetico, pentito, e dopo questo pentimento mi sarei convertito e avrei sognato di dare origine a una nuova era psicoanalitica. Mi spiace, io sono un selvaggio divenuto persona e sempre giustifico, accetto e comprendo il mio atteggiamento e comportamento precedente, riconquistando una più ampia, più ricca, rinnovata, consapevolezza. Sostengo, perciò, che il metodo interpretativo della prima fase dell'analisi, che potremmo definire eccedentemente rigoroso, come risultato vivente dell'impatto della relazione analitica era non solo adeguato a quella fase di sviluppo relazionale, ma addirittura indispensabile per indurre il transfert, cioè l'appropriazione da parte mia del dispositivo fallico della paziente. Soltanto una persona apparentemente più cattiva, più spietata, più scientifica di lei poteva strapparle il cuore, assorbire su di sé anche il negativo e compiere quella difficilissima operazione, quale è la restituzione di un cuore genitale, di un cuore di persona, un cuore relazionale, sensibile ed aperto alle qualità nobili della vita superiore.

Il sogno indicava che il momento era venuto per una restituzione, se così vi piace chiamarla, non solo interpretativa, ma anche affettiva da parte della mente e del cuore dello psicoanalista. Questa trasformazione non può avvenire né prima né dopo, non può avvenire artificiosamente o per buona disposizione di cuore, ma esattamente in quel momento dove avviene la maturazione in senso reciproco e mutuo della relazione, dove il dio preconcio relazionale infrange le barriere della coscienza.

Tuttavia, il livello più profondo dell'analisi del mio sogno sembra essere questo: credo di aver superato nella mia vita ciò che con una espressione efficace ma riduttiva potrei definire narcisismo regressivo comprendente rapporto con gli oggetti arcaici, senso di colpa, perversione e fratturazione della persona. Il figlio cattivo del sogno, invece, è il rappresentante simbolico di tutto ciò. Io ero dispiaciuto, genuinamente dispiaciuto, che la paziente al momento del sogno pagasse ancora un prezzo a questo narcisismo. Espressa in termini più generali l'istanza più alta della mia vita è la genitalizzazione della relazione uomo-donna, come rapporto persona-persona. In un frammento persiano dell'Avesta, nei discorsi di Zarathustra, si dice:

“Tutti i buoni pensieri, Tutte le buone parole, Tutte le buone azioni, Le faccio consapevolmente. Tutti i cattivi pensieri, Tutte le cattive azioni, Le faccio inconsapevolmente”.

E da ultimo, sono consapevole di volervi sedurre verso la teoria della genitalità e della persona. Sono, però, ugualmente consapevole che l'essenziale è tenere fede alla più vera eredità di Freud, al compito a noi tramandato di portare a maturazione e compimento la teoria e il metodo della psicoanalisi. Se egli, come Eraclito e Nietzsche con i loro enigmi, non ci avesse lasciato lo straordinario rompicapo labirintico della teoria strutturale della mente, cos'altro di appassionante ci sarebbe stato nella vita?

La rivista *Gli argonauti. Psicoanalisi e società* presenta

Convegno  
**LA CURA RELAZIONALE**  
**TURBOLENZE SOCIOCULTURALI E RISONANZE CLINICHE**

**sabato 26 novembre 2016**

CineTeatro San Carlo – MiMat - Via Morozzo della Rocca, 12 – Milano

**Sabato mattina**

*Relazioni plenarie*

*Interventi di:* C. Zucca Alessandrelli, G. Mariotti, L. Zorzi Meneguzzo, S. Corbella, F. Petrella e V. Berlincioni

**Sabato pomeriggio**

*Workshop clinici di gruppo*

*Workshop:* Terapie di frontiera, Gender, Nuove dipendenze, Paura violenze estremismi, Psicoterapia e tecnologia, Sulla formazione dello psicoterapeuta

*Con la partecipazione di:* P. Bennati, G. Mariotti, C. Zucca Alessandrelli, F. Tagliagambe, S. Vecchio, S. Corbella, V. Berlincioni, L. Zorzi Meneguzzo, O. Aguzzi, M. Fabra, L. Stupia, C. Cremonese, V. Pezzani, A. Jannaccone Pazzi, E. Cattaneo, N. Fina, N. Jacobone e altri

*I gruppi pomeridiani verranno attivati in base al numero di partecipanti*

**Informazioni e iscrizione**

	<b>entro il 20 ottobre 2016</b>	<b>dopo il 20 ottobre 2016</b>
<b>Quota di iscrizione</b>	€ 100,00 (Iva inclusa)	€ 120,00 (Iva inclusa)
<b>Studenti</b>	€ 65,00 (Iva inclusa)	€ 85,00 (Iva inclusa)

**Segreteria organizzativa**

**New Aurameeting Srl**

Via Rocca d'Anfo, 7 – 20161 Milano  
Tel. 0039 / 02 / 66.20.33.90  
Fax 0039 / 02 / 66.20.04.18  
E-mail: [info@newaurameeting.it](mailto:info@newaurameeting.it)

**ECM in fase di accreditamento**

